

Catia Belacchi

Noci e nocciole

“E’ ora di iniziare a fare provviste” pensò Celeste quella mattina d’inizio autunno quando vide le prime nocciole e le prime noci sparse lungo il ciglio dello stradone.

Prese il cesto di vimini e si avviò al cancello che divideva il giardino dalla strada. Luna, il pastore maremmano che sonnecchiava sdraiata sul prato sotto un sole ancora caldo, la vide e, lemme lemme, la seguì.

“Ti piace ogni tanto uscire eh birba?” le disse la bambina.

Il cane, in risposta, si mise a scodinzolare.

Iniziarono con le nocciole: alcune erano bene in vista, altre bisognava cercarle sotto lo strato di erba, di foglie ingiallite e di rametti.

Ma era un lavoro gradevole; anche Luna aiutava, raspando con le zampe anteriori.

Quando scopriva le nocciole si fermava e Celeste le raccoglieva e le metteva nel cesto.

A volte trovavano gusci rotti senza più nocciola.

“Guarda, qualcuno ha fatto un buon pranzo!” diceva Celeste a Luna.

“Saranno stati gli scoiattoli o i topolini?”

Celeste sapeva che c’erano gli scoiattoli; sua madre, una sera, ne aveva visto uno salire in fretta lungo una scarpata con la coda scura e ritta, e poi scomparire.

Le piaceva pensare che non solo i topini ma anche gli scoiattoli mangiavano le sue noci e le sarebbe piaciuto vederne uno.

Alcune nocciole, poi, erano ancora attaccate ai rami col cappellino arricciato, e la nocciola pareva il viso di una piccola bambola.

“Sono buffe”, pensava la bimba, ma anche saporite.”

Sapeva che il babbo ne era ghiotto e voleva fargli una sorpresa.